

Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Norman Gobbi
in occasione dell'Assemblea dell'Associazione Amici delle Forze di Polizia Svizzere

31 marzo 2017

– *Fa stato il discorso orale* –

Egregi signori,
Gentili signore,

Vi saluto a nome del Consiglio di Stato e vi ringrazio per il cortese invito a partecipare alla vostra assemblea.

Sono passati già due anni dalla fondazione della vostra associazione. Un'associazione che ha radici civili, che parte dalla popolazione, a sostegno delle forze dell'ordine. Parte da tutti quei cittadini che vogliono vedere riacquisito il rispetto verso gli agenti, costretti a subire dei soprusi che rendono il loro compito, già difficile, ancora più impegnativo.

La violenza sui nostri poliziotti è una forma evidente della mancanza di rispetto verso lo Stato e il suo potere costituito. Chi aggredisce o insulta un agente, non accetta la sua funzione e la fiducia che lo Stato ha posto in lui, affidandogli il compito di tutelare la sicurezza e di mantenere l'ordine pubblico. Non rispondendo adeguatamente a chi con le sue azioni mette in discussione l'operato della polizia, rischiamo inoltre di creare una crescente noncuranza verso altri poteri dello Stato. Il meccanismo è semplice: oggi aggredisco un poliziotto, e se l'intervento a sua tutela è inesistente o poco incisivo, domani mi sentirò legittimato ad aggredire un giudice o un magistrato.

I nostri poliziotti mettono tutti se stessi nella propria missione, arrivando in certe situazioni a rischiare la propria vita, a favore della comunità. È giusto quindi che si sentano tutelati dallo Stato e che possano così lavorare in condizioni ottimali. Già nel 2013, con il comando della Polizia cantonale, ci siamo chinati su questo aspetto, con un ordine di servizio che puntualizzava la procedura da seguire in caso di violenza contro un agente. Abbiamo fatto un primo passo, ma la volontà dalla parte politica è quella di fare qualcosa di più. Volontà che è stata confermata negli anni a seguire, con diverse richieste rivolte a Berna da parte del parlamento ticinese, dalle associazioni di settore e infine da alcuni parlamentari nazionali per inasprire le sanzioni con una modifica del Codice penale. La richiesta è stata chiara: valutare l'adeguatezza delle pene inflitte e reintrodurre le pene detentive di corta durata.

I recenti eventi di Berna hanno mostrato come il problema sia attuale e concreto: varie persone si sono recate nella capitale da più parti della Svizzera di proposito, per provocare disordini e attaccare la polizia. È un fatto molto grave e non isolato, poiché la tendenza degli ultimi anni, come ben sapete, vede proprio una crescita preoccupante di minacce e violenza verso autorità e funzionari, atti che non solo aumentano di numero, ma peggiorano anche nella loro natura. È grave inoltre che gli autori di questi fatti - perlopiù aderenti a un estremismo violento di sinistra - siano coscienti che non subiranno grandi

conseguenze dalle loro azioni e che parte dell'opinione pubblica veda in questi atti una situazione normale e addirittura giustificabile.

Fortunatamente, come lo dimostra la vostra Associazione, c'è una parte della popolazione che ancora comprende come sia importante tutelare chi opera a favore della nostra sicurezza. Lo scorso mese il Consiglio degli Stati ha respinto la mozione dell'ex consigliere nazionale Oskar Freysinger, poiché la pena minima richiesta in caso di minacce o violenza contro le forze dell'ordine era ritenuta eccessiva. Malgrado questa risposta negativa da Palazzo Federale, il dibattito ha comunque dimostrato che c'è una sensibilità verso il tema e c'è consapevolezza riguardo all'effetto dissuasivo che può creare la certezza di una pena. Il fattore vincente, sul quale dobbiamo insistere, è la presenza di una pena detentiva, che sia quindi "socialmente rilevante", per chi cerca uno scontro con le forze dell'ordine. Queste azioni devono assumere un significato sociale differente da quello che potrebbe avere una "semplice" bagarre: come ho già detto in precedenza, aggredire verbalmente o fisicamente un agente ha un significato ben preciso. Il Parlamento svizzero si è detto cosciente della gravità del problema, e alcuni consiglieri nazionali hanno già rimesso in discussione il tema con nuove iniziative, sostenute dall'organizzazione di categoria.

Quella della violenza sui funzionari è una problematica che a mio avviso dovrà rimanere sui tavoli di Palazzo Federale finché non si sarà raggiunta una soluzione, che passa anche dalla modifica dell'articolo 285 del Codice penale. Il sostegno della popolazione, anche tramite associazioni come la vostra, è essenziale. La denuncia da parte dell'opinione pubblica è indispensabile: per creare una pressione nei confronti della politica nel trovare una soluzione, ma anche - e soprattutto - per stimolare un atteggiamento da parte dei nostri cittadini che sia intollerante nei confronti della violenza contro i nostri agenti di polizia.

I poliziotti sono tutori dell'ordine pubblico e della legalità. Sono espressione dello Stato e quindi del sovrano, che sono le cittadine e i cittadini di questo Paese. Attaccare un agente è attaccare il sovrano, quindi tutti noi.

Vi ringrazio.

Norman Gobbi
Consigliere di Stato e
Direttore del Dipartimento delle istituzioni